

Il fronte ucraino non c'è più

ariannaeditrice.it/articoli/il-fronte-ucraino-non-c-e-piu

di Marcello Sinibaldi - 01/11/2025



Fonte: Marcello Sinibaldi

Il fronte ucraino non c'è più. Restano solo frammenti di territorio, presidi isolati, uomini abbandonati al loro destino. Non esiste una linea, ma un mosaico di rovine. Eppure, in Europa, la favola continua: "la Russia sta perdendo", ripetono i notiziari con la devozione di chi ha sostituito la fede con la propaganda. Rai, Mediaset, La7, Sky: i nuovi confessori del pensiero unico. Non vedono che il fronte è dissolto, ma fingono che esista per non dover ammettere il fallimento della loro narrazione.

A dirlo non sono i russi, ma gli stessi canali ucraini. DeepState, il più nazionalista e militante di tutti, ormai mappa il nulla. Mostra sacche di uomini isolati, undicimila soldati chiusi in trappole che nessuno osa chiamare per nome: fosse comuni in attesa. Costretti a restare, a morire, per mantenere viva la leggenda della "resistenza eroica" che serve a Zelensky per rimanere in scena.

La verità è cruda e senza orpelli. Migliaia di ucraini vengono strappati alle case, caricati sui camion, mandati al fronte senza addestramento, sacrificati come carne da macello. È la mobilitazione disperata di un Paese che non combatte più per difendersi, ma per mantenere in vita un potere scaduto, privo di legittimità. La Costituzione ucraina non consente di governare senza elezioni, ma chi osa ricordarlo viene accusato di tradimento. Stare davvero dalla parte degli ucraini significa denunciare questo inganno: costringere uomini a morire per fingere che esista un fronte. È una truffa doppia, ai soldati e ai cittadini, e un insulto a quell'Europa che si proclama "democratica" mentre finanzia la soppressione di un intero popolo. Nessuna voce si leva nei salotti progressisti, perché farlo significherebbe ammettere che la UE è complice, che questa carneficina serve

soltanto a salvare la faccia di chi non sa più come uscirne.

Le armi occidentali spariscono come neve al sole. Centinaia di migliaia di fucili svaniti, miliardi di euro dissolti. Nessuno sa dove siano finiti, ma tutti fingono di saperlo. Intanto, i fondi europei evaporano e le pensioni non vengono pagate perché, ufficialmente, i morti non esistono. È la contabilità macabra di un sistema che nasconde i cadaveri per non aggiornare le statistiche.

Questa guerra poteva finire tre anni fa. La proposta russa era chiara e perfettamente ragionevole: autonomia per il Donbass sul modello dell'Alto Adige, garanzie di sicurezza reciproca tra Ucraina e Russia, e riconoscimento della Crimea come ciò che è sempre stata, terra russa. Bastava accettare la realtà. Ma l'Occidente preferì l'illusione di una vittoria impossibile, convinto di poter spezzare la Federazione Russa in staterelli docili e mettere le mani sulle sue risorse. Oggi, dopo tanto sangue, si ritrova davanti a una Russia più forte, più lucida, più determinata.

E Kiev? Kiev è ormai un simbolo svuotato. La "capitale della libertà" è diventata un ufficio di rappresentanza della NATO. Le decisioni arrivano da Washington, le istruzioni da Bruxelles, le bombe da Londra. L'unica cosa ucraina rimasta è il sangue.

Continuare questa guerra significa sacrificare un'intera generazione: ragazzi di vent'anni mandati al fronte per proteggere la reputazione di un regime in rovina. Mentre l'Unione Europea si pavoneggia nei vertici e predica democrazia, finanzia un governo che da tempo ha perso il diritto morale di esistere.

Stare dalla parte degli ucraini oggi significa fermare la menzogna. Significa salvarli da Zelensky, non salvare Zelensky con le loro vite. Significa ricordare che la pace non è mai un'umiliazione, ma l'unico atto di verità possibile.

L'Europa tace, ma la storia no. E scriverà, con la precisione del ferro, chi ha voluto questa guerra e chi ha provato a fermarla.